

Letture Università e non solo

IL POTERE DELLE IDEE L'Ue ha il 10% della popolazione mondiale ma produce il 30% della conoscenza. I divari tra i Paesi però sono enormi e crescenti: quelli con meno tecnologia, come l'Italia, investono sempre meno. E si condannano al declino

» FRANCESCO SYLOS LABINI

Esce in questi giorni "Rischio e previsione - cosa può dirci la scienza sulla crisi" (Laterza) di Francesco Sylos Labini. Ne pubblichiamo uno stralcio.

a Cina ha speso nel 2014 il 2% del Pil in ricerca e sviluppo (R&S), il doppio rispetto al 2000; gli Stati Uniti circa il 2,8%, mentre l'Europa, nel suo insieme, si trova indietro, nonostante la Strategia di Lisbona - il programma di riforme economiche approvato a Lisbona, nel 2000, dai capi di Stato e di governo dell'Unione Europea - avesse l'obiettivo di raggiungere entro il 2010 una spesa del 3% in R&S da parte dei Paesi membri. Mentre la Strategia di Lisbona sembra essere stata dimenticata da tutti, i più ottimisti notano che l'Europa, con meno del 10% della popolazione del mondo, produce più del 30% della conoscenza. In realtà, la situazione diventa sempre più preoccupante: l'Europa non è un'entità economica e scientifica omogenea perché al suo interno vi sono enormi e crescenti squilibri che già oggi sono pericolosi ma che, immaginando il loro impatto in un futuro prossimo, mettono in dubbio la stessa possibilità di coesistenza dell'Europa così come la conosciamo oggi.

LA CONTRAZIONE delle risorse umane nei settori dell'università e della ricerca nei Paesi mediterranei - accentuata dai tagli alla spesa pubblica dovuti alle politiche di austerità - finisce persino con l'essere coerente con la scarsa richiesta che ne fa il sistema economico, dato il maggior peso che in questi Paesi detengono i settori tradizionali.

Le differenze di crescita tra i Paesi europei sono, dunque, chiara espressione di una disomogenea capacità di sviluppo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e d'innovazione dei loro sistemi produttivi. Nei Paesi dell'Europa meridionale, la bassa spesa in ricerca attribuibile all'industria è il segno della marginale presenza di settori avanzati, nei quali è invece più



Sit-in
I ricercatori
in Piazza
Montecitorio
Ansa

Solo l'Europa può salvare la ricerca (e viceversa)

elevata la propensione all'investimento in ricerca.

La marginalità dei settori avanzati implica a sua volta una crescente marginalità di questi paesi, con una perdita complessiva di potenziale di sviluppo economico. La situazione, anziché migliorare, negli ultimi anni si è aggravata: basti considerare che in Germania la spesa pubblica in ricerca è aumentata del 15 per cento dal 2009, mentre in Italia, nello stesso periodo, è diminuita di quasi il 20 per cento. Per effetto delle cosiddette politiche di austerità, adottate secondo convinzioni ideologiche ma i cui fondamenti teorici sono stati smentiti dai dati, la dinamica della crisi non ha fatto altro che accentuare divergenze strutturali tra le economie dell'eurozona, che a loro volta precedono perfino l'introduzione della moneta unica.

Così, in seguito alla crisi finanziaria 2008-2009, le mi-

sure di austerità in paesi come la Grecia, la Spagna, il Portogallo o l'Italia hanno influenzato negativamente i loro sistemi di ricerca, compromettendo il futuro di diverse generazioni di giovani ricercatori. Situazioni simili erano già state osservate nei paesi dell'Est e dell'Europa centrale e, in forme diverse, in Irlanda e in altri paesi dell'Unione Europea. Il risultato è uno sviluppo scientifico ancora più squilibrato degli Stati membri della Ue, che contribuisce sempre più a una crescente divisione economica e sociale dell'Europa e che mette in crisi la sua stessa sostenibilità.

La Commissione europea non ha intrapreso alcuna azione per fermare lo smantellamento dei sistemi nazionali di R&S in alcuni paesi: anzi, i continui tagli alle risorse finanziarie e umane, incoraggiati o imposti dalla stessa Commissione, hanno peggiorato la situazione. D'altra par-



La scheda

DIFFERENZE
Negli anni della crisi economica, in Germania la spesa pubblica in ricerca è aumentata del 15 per cento dal 2009, mentre in Italia, nello stesso periodo, è diminuita di quasi il 20 per cento

te, la Commissione europea avrebbe potuto adottare misure per incoraggiare i governi nazionali a fare dell'investimento in R&S una priorità. La Commissione ha certamente già dimostrato di poter esercitare una forte influenza sulle politiche nazionali, quando lo ritiene opportuno.

LE ISTITUZIONI EUROPEE devono assumersi la responsabilità di ridurre al minimo il crescente divario di ricerca e innovazione tra gli Stati membri, che alimenta a sua volta il grande divario di benessere sociale. Ciò richiede una visione a lungo termine per R&S, con investimenti anticiclici che le forniscano sostegno congiunturale. Ad esempio, i fondi strutturali dovrebbero essere utilizzati per fermare la fuga di cervelli. L'investimento pubblico in R&S non dovrebbe essere conteggiato nel calcolo del deficit nazionale. Un altro suggerimen-

to riguarda qualcosa di simile a un credito d'imposta: quando uno Stato membro con un deficit di R&S aumenta i suoi investimenti pubblici in questo settore, il suo contributo globale al bilancio europeo potrebbe essere ridotto di una percentuale dello stesso importo, seguendo la medesima filosofia attuata per i fondi strutturali.

Sarebbe necessario che la Commissione europea ricorresse a incentivi per aumentare i finanziamenti nazionali per la ricerca. Inoltre le intenzioni della Strategia di Lisbona dovrebbero essere riprese cercando di attuarle sul serio: sembra che la Commissione europea abbia i mezzi per far rispettare agli Stati membri le sue imposizioni di una lunga serie di parametri finanziari, ma non sia affatto interessata a perseguire il loro corretto sviluppo in termini di ricerca e innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Francesco Sylos Labini è un fisico teorico, lavora presso il Centro Enrico Fermi di Roma e l'Istituto dei Sistemi Complessi del Cnr. Si occupa di astrofisica, cosmologia e fisica teorica ma anche di questioni relative alla ricerca scientifica e l'università, è tra gli animatori del sito Roars. Ha un blog sul Fattoquotidiano.it

Il libro



Rischio e previsione
Francesco Sylos Labini
Pagine: 238
Prezzo: 24€
Editore: Laterza

IL CHIERICOVAGANTE A partire da Siviglia si fa turismo con le processioni, ma Puglia e Sicilia sono come l'Andalusia

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Modesto suggerimento a Dario Franceschini, ministro dei Beni e della attività culturali e del Turismo. Ieri, domenica delle Palme, si è aperta la Settimana Santa. Da oggi in poi, fino al culmine del Venerdì Santo, si metterà in moto una macchina plurisecolare, che risale fino al Medioevo, per le cosiddette processioni di incappucciati che "raccontano" la passione e la morte di Gesù. È come se in tante regioni d'Italia, dalla Liguria alla Puglia, dalla Campania alla Sicilia, il tempo si fermasse per questi riti studiati da tanti autorevoli antropologi (un nome per tutti, quello di Ernesto de Martino, gigante del pensiero pressoché dimenticato da noi). Fede a parte, per chi crede ovviamente, il consiglio è deci-

Comincia la Settimana Santa Perché l'Italia non imita la Spagna?

samente laico e riguarda la "messa sistema" di questo patrimonio, un "tesoretto" dalle radici antiche spesso bistrattato per le polemiche sugli "inchini" ai boss e retrocesso dalla Chiesa a mero folklore.

IN SPAGNA, per esempio, le processioni dell'Andalusia (Siviglia in testa) costituiscono il perno della campagna turistica di quel Paese per la primavera. A chi scrive è capitato di raccogliere informazioni sulla *Semana Santa* andalusina a un banchetto sotto la Galleria Sordi a

Roma, in pieno centro, di fronte Palazzo Chigi. Eppure le processioni di Taranto e provincia o quella di Sulmona in Abruzzo, come scritto dal *Corsera* venerdì scorso, non hanno nulla da invidiare ai nazarenos di Siviglia. Anche questo è made in Italy. Censire queste manifestazioni regione per regione, peraltro a costo zero o razionalizzando i contributi a pioggia dello stesso ministero, e che non servono a nulla se non ad alimentare clien-



telismi locali, potrebbe aprire un nuovo capitolo per il turismo italiano. Le confraternite italiane organizzano riti bellissimi e suggestivi che già attirano migliaia di spettatori. E lo fanno senza avere nulla o quasi dalla Chiesa, che si limita a tenerle sotto controllo con una piccola confederazione dedita perlopiù a un'attività clericale e di Curia romana. A Siviglia, invece, nella basilica della Macarena, da dove esce la processione più famosa che si ritira all'alba del Venerdì Santo (*Madrugada*), la famiglia reale apre l'elenco degli iscritti. Perché l'Italia non può fare come la Spagna?

© RIPRODUZIONE RISERVATA